Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5452
MILANO

L' ERACLIO.

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel

TEATRO ELETTORALE
DI MONACO,

E consecrato

Alla S. C. R. M.ta
Di

LEOPOLDO
IMPERATORE.

&c. &c.

IN MONACO,

Per GIOVANNI JECKLINO, Stampatore
ELETRORALE.

L' ANNO M. DC. XC.

(***)

Sacra Cesarea Real Maestà.

Johan Christian sommers von Düssel dorfft gebürtig.

ERaclio, che abbattuta la forza de' suoi Nimici, riede a calcare il soglio dell' Oriente, in presentandosi a' piedi di Vostra Cesarea Maestà, si auuisa di mostrare al Mondo, ch' Ella è destinata a riacquistarsi i Re-

gni e gl' Imperj infin' ad hora dall' altrui tirannide oppreſſi. Gradiſca la Maeſtà Voſtra i di lui oſſequi, e preludj confermati maggiormente dal Cielo ſempre (può dirſi) inteſo ad accreſcere la di lei gloria con iterati ed inauditi trionfi; a' quali applaudendo anch'jo nel giubilo comune della Bauiera onorata dall' Auguſta preſenza di Voſtra Maeſtà, alla Medeſima profondamente m' inchino.

AR-

ARGOMENTO.

SI ribellò Foca a Maurizio, gli uſurpò la Corona impetiale ed il fè prigioniero. Conſegnò Eraclio figlio bambino di Maurizio a Leontina ſua fauorita, perche l' uccideſſe; ma preſeruò Pulcheria ſorella dello ſteſſo Eraclio, auendo deſtinato, peruenuta ch'ella foſſe all' età nubile, di darla in moglie a Marziano ſuo figlio. Leontina ebbe in orrore il comando di Foca: anzi tenuta occulta la morte di Leontio ſuo figlio, che ſucceſſe in quel tempo, impoſe ad Eraclio il nome di Leonzio; il che fec' ella penetrare all' orecchio del prigioniero Maurizio; il quale ſu'l fine de' ſuoi giorni diede a Superio ſuo fauorito un biglietto, in cui accennaua a' ſuoi Vaſſalli, che viueua Eraclio naſcoſo appreſſo di Leontina con il nome di Leontio. Leontina poſcia, allora che Foca era occupato nella guerra co' Perſiani, e che a lei aueua conſegnato lo ſteſſo Marziano, tramò la ſeconda frode, e poſto a Marziano il nome di Eraclio, e ad Eraclio quello di Marziano, lo preſentò a Foca in vece del figlio: ed acciocche

che non seguissero le nozze con Pulcheria, auuerti Eraclio, ch' egli non era Marziano, e che Pulcheria era sua Sorella. Superio intanto palesò il biglietto, e sparse fama, che 'l creduto Leontio era veramente Eraclio, e lo riuelò allo Stesso Foca per ingannarlo. Fece allora questi imprigionare Marziano; ma non sostenendo il legitimo Eraclio, che morisse in sua vece Marziano a cui douena la vita, si scopri egli per Eraclio; onde Foca sospese il rigore, non sapendo quale de i due fosse il suo, e quale il figlio del Nimico. Negò la stessa Leontina di suelargli la verità: e intanto suenato Foca da Superio lasciò libero il foglio ad Eraclio, dal quale fu sposata Eudossa figlia di Leontina, e fu conceduta in consorte a Marziano Pulcheria sua sorella. L'Inuenzione è tolta da Cornelio, come si legge in una delle sue tragedie intitolata l'Eraclio.

Per-

Personaggi.

Foca.
Eraclio.
Marziano.
Pulcheria.
Leontina.
Eudossa.
Crispo.
Superio.

Scene.

Campagna con Padiglioni.
Stanza.
Giardini Imperiale.
Sala con Stanze da una Parte, e dall' Altra.
Salone Imperiale con Trono.
Sala nella Regia.

Bosco

Boſco intorniato da un Picciol Colle.
Camera con Letto.
Cortile Imperiale.
Camere Regie.
Sala Imperiale, nella quale ſi deſcende per una Spatioſa, e pompoſa Scalinata.

Balli.

Nell' ATTO I.

Dame e Caualieri.

Nell' ATTO II.

Caualieri.

Nella Licenza.

Di Seguaci della Gloria, e della Fama.

(*)

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

Alzata la Tenda ſi vedrà ſpatioſa Campagna ingombrata da molte Squadre con Carri, Bagaglio, e molti Stromenti da Guerra.

Foca, che ſiede ſotto un gran Padiglione. Criſpo.

Foca. CRiſpo, un lume bugiardo (ahi troppo è vero)
Le corone circonda, ed il timore
Di perderle ben ſpeſſo
L' ore fuggaci al godimento uſurpa.
Vinti i nemici al rumor vano, io corſi,
Che di Biſantio in frà le mura eccelſe,
D' Eraclio è ſparſo. In darno
Soura la morte de piu illuſtri Eroi

Fermato hò il ſoglio, e in darno
De l' eſtinto Mauritio
I lacerati figli
Benche teneri ancora, ed innocenti
Fur de l' Impero i primi fondamenti.
Mà tù, che mi recaſti
La dolente novella, hai penetrato,
Chi ſia coſtui, che preſe
D' Eraclio il nome, e che ſuegliar ardiſce
Co'l ſognato fantaſma
Ne la plebe i tumulti?

Cr. Jo non lo ſeppi.

Fo. Stretto fra duri ceppi
Languia Mauritio allora,
Che de Regi miei cenni
Leontina eſecutrice
Eraclio in cuna uciſe;
Onde versò da la mortal ferita
Più latte egli, che ſangue, e in ricompenſa
Al gouerno la ſcelſi
Di Martiano mio figlio
Pari d' etate. Eraclio più non viue;

Ne

Ne turbar dee queſt' alma
Tanto frà l' armi generoſa, e audace
D' una Greca menzogna il ſuon fallace.

Cr. Sire, credulo è il volgo.
Mà ſe Pulcheria tu ſerbaſti in vita
La germana d' Eraclio, in cui le genti
Doppo il lungo girar di quattro luſtri
Aman l' Auo Tiberio, amano il Padre;
Lei ſpoſa al tuo gran figlio.
Ei ſouente al periglio
S'eſpon di Marte, e ui peria più volte
Se di Leontio la famoſa ſpada
No 'l ſoſtenea. Prima Signor, ch' ei cada
(Se forſe in Ciel la ſua caduta è ſcritta.)
Laſci un Nipote al ſoglio,
Che l' uno inſieme, e l'altro Ceppo uniſca,
E rafreni dei popoli l' orgoglio.

Fo. Precorſo hò il tuo conſiglio:
Ma Pulcheria, e mio figlio
Son di mente contrarij; ed ella altera
Per gli auguſti natali
Ricuſa i ſuoi ſponſali.

Cr. La ritenta co' prieghi, indi la sforza.
Che doue cortesia vana riesce
Giustitia, è di chi regna usar la forza.

Si leua Foca.

Fo. Odimi: in questo punto
Entra in Bisantio, ed à Pulcheria esponi
Che fauellarle intendo.
Cr. Egli non basta
Tentar Pulcheria. Arde Martian d' Eudossa,
E lei quinci rifiuta.
Fo. Ah che mi sueli?
Cr. Perche nulla ti celi;
Vagheggiator occulto io l' adorai.
Mi sgridò il Prence; e riuerente io cessi;
Ne più vestigio impressi
Soura l' amate soglie.
Fo. Sarà Eudossa tua moglie.
Cr. La Cesarea clemenza
Troppo un vassallo onora.
Fo. Vanne à Pulcheria, ed io ti seguo or ora.
Fo. Hauran fine le tempeste
E Cupido co'l viuace

Lam-

Lampeggiar de la sua face
Scacierà le nubi infeste.
Hauran, &c.

SCENA II.

Foca poi Eraclio.

LE tempeste hauran fine; io n' ho speranza;
E gl' astri un giorno cangieran sembianza.
Giro de Casi instabili
E il Cerchio d' un Diadema;
E i Rè più formidabili
Fà impallidir la tema.
Giro, &c.

Nell' uscire del Padiglione s' incontra in Eraclio.

Fo. Figlio, Martiano.
Er. Jo venni
A la fama, Signor, del tuo ritorno
Frettoloso, e notturno ad inchinarti.
Fo. Già d' haste infrante, e di vessilli sparsi
Seminata hò la terra;

Mà pria, che de la guerra
Spieghi le pompe, i' voglio (sieme
Che à Pulcheria t' annodi, e ch' habbia in-
Marte, e Amor il trionfo, e 'l Campidoglio.
Sconosciuto à lei vado, or tu mi segui;
E à miei voleri il tuo volet s' adegui.

SCENA III.

Eraclio.

IO sposo di Pulcheria à me germana?
Pensa il tiranno ingiusto,
Ch' jo sia Martian suo figlio, e non Eraclio
Di Mauritio Rampollo, unico Erede
De l' Impero del Mondo. A' me Leontina
Donò la vita, e in vece
Del proprio figlio al Barbaro m' offerse.
Mà che prò? se la stessa
Pietà cruda m' offende: Ahi, che far deggio?
Per Eudossa vanneggio;
E 'l sollecito Amor con suoi tormenti
Ad' ogn' altro pensier ruba i momenti.

Due

Due luci brune, brune
Co'l guardo mi legar.
Quel raggio, che mi alletta,
E in un laccio, e Saetta,
Che l' alma fà penar.
Due, &c.

SCENA IV. Stanza.

Leontina, poi Eudossa.

Le. MEsta in sen fuor de l' usato
Sento l' alma palpitarmi;
E già par che vibri il Fato
Contro me le rigid' armi.
Mesta, &c.
Sei tu amante; sei figlia: e tu parlasti!
Eu. S' Eraclio palesai sù la mia fronte
Cada l' ira del Ciel.
Le. Chi dunque hà sparsa
Fra le turbe vassalle
La fama, ch' egli viue; e che fù tolto
A la falce mortal di Libitina?

O'l

O'l Principe, ò Leontina.

Eu. Nè tu Madre, ne 'l Prence.

Le. Ei poco ſaggio
Ti riuelò l' arcano.

Eu. Forſe ſi diuulgò, che ſia Martiano
Il vero Eraclio, e ſia
Martian figlio di Foca
Quel Leontio, che intrepido difeſe
Eraclio già ne le più dubie impreſe?

Le. Solo un rumor incerto,
Che viua Eraclio il grande
Per la Città ſi ſpande.

Eu. Ai popoli tal volta (jo dirlo inteſi)
Fauella il Cielo, e 'l ſuo linguagio occulto
Senza orecchio ferir paſſa à la mente.
Credi, ch' io non parlai

Le. (Forſe, è innocente.)

Eu. Guardetemi ò ſtelle
La Madre, e l' amante:
Nè ſiate rubelle
A un cor ſupplicante.
Guardatemi, &c.

SCE-

SCENA V.

Superio, Leontina, Eudoſſa.

Su. SIgnora; Eraclio fù ſcoperto.

Le. E bene?

Eu. Si...

Le. Taci à me tocca il parlar. E quando?

Su. In queſto punto.

Eu. E chi....

Le. Non m' intendeſti?

à Eud.

Su. E gli teco ſogiorna

Le. Altri meco non hò, ch' il figlio amato
Leontio.

Su. E con Leontio
Eraclio pur.

Eu. (Languiſco.)

Su. L' arte abbandona, e leggi
Ciò, che il tradito Auguſto
A me già laſciò ſcritto.

Le dà un biglietto.

Le. Mauritio ſcriſſe?
Su. Il Regnator inuito.
Leontina legge.
Le. *Leontina ingannò Foca.*
(Negarlo non poſs' io) *Reſpira, e viue*
Eraclio ſotto il nome di Leontio.
Eu. (Che legge?)
Piano à Eud.
Le. *Mauritio*
Foca impoſe, ch' ei mora!
Su. E' à lui naſcoſta
La magnanima frode; jo ſol commoſſe,
Io che ſuenato pianſi
Per man di Foca il Padre;
Hò l'adunate genti
La ſoura 'l lido.
Eu. Senti?
Piano à Leont.
Le. E' Leontio (il confeſſo)
Il rediuiuo Eraclio. A' l' ire ultrici
Lo ſottraſſi de l' empio.
Eu. (E' noi infelici?)
Su. Sicuro de l' origine, e del grado.

A' nuntiarli i vado.
Degl' Ataui Monarchi il vaſto impero;
Le. Che tù l' eſalti à le grandezze io ſpero.
Su. Al fiſchiar de la mia ſpada
Il Tiranno fuggirà;
E di Ceſare la ſpoglia
Sù la ſoglia
Soſpirando laſcierà.
Al fiſchiar, &c.

SCENA VI.

Leontina, Eudoſſa.

Eu. NOn è mendace il foglio?
Le. Al certo.
Eu. E perche mai
Tù l' error ſecondaſti? ah ſe Leontio
Stringe lo ſcettro;
Al legitimo Eraclio
Laſciarlo ſdegnerà
Le. Vuoi ſaper troppo.
Eu. Si tratta de lo ſpoſo.

Le. Attendi, attendi
Ai primi oneſti Amori, e t' aſſicura,
Che il ſoglio premerai di Coſtantino;
E' ch' agl' alti ſponſali.
La ſorte in van mutabile contraſta.
Le. Queſto ſaper mi baſta.
Eu. Le chiome, e 'l ſen t' infiora,
E' ad altro non penſar.
Liſcia à lo ſpechio il viſo;
E' col balen d' un riſo
Impara à fulminar.
Le chiome,&c. *parte.*
Eu. Che mai ſarà? Martian figlio di Foca,
Che Leontio s' appella;
Eraclio oggi è creduto; e 'l vero Eraclio
E' creduto Martiano. Io non ricuſo
Ed angoſcie, e martiri,
Purche adempia una volta i miei deſiri.
Il mal d' amore
E' un mal, che piace.
Se ben ſi piange,
E 'l crin ſi frange;

Si

Si ride un giorno
Scherzando intorno
A' la ſua face.
Il mal,&c.

SCENA VII.

Giardini Imperiali.

Pulcheria, Martiano di dentro. poi Criſpo.

Pu. AUre placide, che mormorate?
Rinforzate
Suſſurrando i miei lamenti.
Tante l' Alba, che ſfauilla
Su 'l Giardin goccie non ſtilla,
Quanti io chiudo in ſen tormenti.
Aure,&c.
Ma. di dentro Frondi tenere, che ſuſſurrate;
Secondate
Mormorando le mie pene
Pu. Di Leontio è la voce

Ma. Tanti rami non hà il boſco,
Quanti ogn' or dal ciglio foſco
Dardi à melancia il mio bene.
Pu. Eccolo punto.

Eſce Martiano.

Ma Frondi tenere,&c.
Pu. Leontio; e qual ...
Cr. Foca deſia parlarti.
Pu. Qui Foca!
Cr. Ecculto, e ſolo.
Pu. Vengane.

Parte Criſpo.

Ma. E quando giunſe
Foca in Biſantio? Appena
La mattutina Aurora
De le ſfere colora il bel zaffiro.
Pu. Rapido à noi s' accoſta.
Ma. Io mi ritiro.

SCE-

SCENA VIII.

Foca, Pulcheria.

Fo. DOnna, egli è tempo alfine
Di laſciar l' alterezza, e di piegarſi.
Hà biſogno di Ceſari l' Impero;
E naſceran (lo ſpero)
Da Martiano, e da te. La mia clemenza,
Che di ſtrozzarti in vece entro à le faſce;
Ti preſeruò; non ben tu ricompenſi.
Dà miglior legge ai ſenſi;
Ne ricuſar più il dono
De lo ſteſſo mio figlio, e del mio Trono.
Pu. Ed ancor ti luſinghi? e ſperi ancora,
Ch' io riceua da te ſpoſo, e Diadema?
Non ſai, ch' io ſon Pulcheria? e non ramenti,
Che germoglio ſon io
De l' eſtinto Mauritio? Il Trono è mio,
Ne dono ſi può dir quel, che ſi rende.
E' tuo Martiano, e quinci
Non è degnno di me?
Fo. (Quanto à ſuperba?)

Pn.

Pu. Non fù pietà de la mia etade acerba;
Arte fù di regnar, ſe mi laſciaſti
Viua in mezzo à le Morti,
Per fermar nel tuo Ceppo
Co' miei ſponſali il titolo d' Augũſto,
E farti Rè di poſſeſſor ingiuſto.
Fo. (Sofrirla pur conuiene.)
Pu. Non pauenta Pulcheria, e non lufinga
Il Carnefice iniquo
De la ſua ſtirpe. Il ſoglio à me ſi deue:
Mà perche tinto è da la ſtrage ancora
Del Padre mio ſuenato,
A' me non fia mai grato,
Se tu lacero, eſangue
No 'l laui pria col ſangue.
Fo. (L' ira tratengo appena.) Io la Corona
Con la ragion de l' armi, e non col vano
Faſto d' una famiglia.
In frà i ſudori ottenni; e chi mi ſcelſe;
Ne diſcacciò Mauritio.
Pu. Un uomo oſcuro
De le truppe di Miſia à me d' innanti

Coſi

Coſi adorna i ſuoi vanti? Ebbe Mauritio
Da Tiberio lo ſcettro,
E per alto retaggio io lo pretendo.
Fo. E bene? Jo te lo rendo,
E t' offro il figlio: Ei non t' offeſe
Magnanimo, e corteſe.
Pu. Jo ben diſtinguo
La ſua virtù da la tua colpa. O' dammi
Senza figlio lo ſcettro,
O' ſenza ſcettro il figlio.
Fo. (Non vede il ſuo periglio.)
Pu. Mà che? Mi rende il Cielo
Eraclio à me germano. Oruia diſcendi
O' Tiranno dal ſoglio
E al tuo Signor dà loco.
Fo. Un rumor vano
Temeraria,
Che da un Auello uſcito
Con le voci del volgo
Frà noi ſi ſparge, e meſce;
La tua ſuperbia, e l' ardimento accreſce?
Pu. Sò, che bugiardo, è il ſuon. Mà pur ſe queſti

Chiunque ſia, dai popoli, è acclamato;
Deue à te preferirſi. Or laſcia, laſcia,
Ch' egli t' inganni. Scendi
Da l' uſurpato ſoglio,
E la ragion di far giuſtitia or prendi.

Fo. Coſi fauelli, e penſi,
Che tante ingiurie inuendicate andranno?

Pu. Coſi, coſi fauella
La figlia d' un Monarca ad un Tiranno.

Fo. Non più Dimani (è queſto
L' immutabil tenor de la tua ſorte)
A le nozze t' appiglia, od à la Morte

SCENA IX.

Foca nel partire s' incontra in Eraclio, che ſoprauiene.

Fo. MArtian; queſta d' Auerno
Barbara Furia à danni tuoi coſpira,
E à danni miei. D' un falſo Eraclio intorno,
Che per germano accetta;
Ella ſparſi hà gl' applauſi.

Mà

Mà pria, che il dì vicino (jo lo confermo)
Reſti frà l' ombre aſcoſo
Od aurà morte, ò tù le ſarai ſpoſo.

Er. Signor..

Fo. Guarda non m' irritar.

Er. I miei natali
Mi baſtan, perch' io regni
Doppo di te.

Fo. Morà ella dunque.

Er. E quale
Signor colpa la danna?

Fo. Inutil ſterpe
Il ſaggio Agricoltor ſchianta, e recide.

Pu. Laſcia; non impedir l' ire omicide.
Son già riſolta
Non cederò.
Pria congiungerſi vedrò.
Neue, e fior
Gelo, e ardor
E Caligine, e ſeren.
Prima il ſen
Jo co'l ferro mi aprirò.
Son, &c.

Fo.

Fo. Si ſi; ſe quell' audace
Cor pertinace
Non piegherai;
Condannata,
Lacerata
Morirai.

SCENA X.

Martiano, Eraclio, Pulcheria.

Ma. AH mio Prence! ah Pulcheria? Habbiate
(oh Dio)
Qualche pietà di voſtra ſorte almeno.
Gran Donna, entro al tuo ſeno
L' alta virtù del figlio
Scemi l' error del Padre; e tù Signore
Salua con tuoi ſponſali
Le bellezze Reali.
Quel guardo non mora,
Che gl' aſtri innamora
Co'l dolce ſeren.
Non tocchi

I begl' occhi
La Parca crudel,
Ne ſparga di gel
L' ardor d' ogni ſen.
Quel, &c.

Er. Coſi mi tenti amico? A' te deggio
La vita, e ti conoſco
Meglio, che tù non penſi. Haurai Pulcheria,
Che tanto adori; E tù Pulcheria haurai
Ne la ſteſſa perſona
E Leontio, e Martiano; e ſe à miei voti.
Foca non coriſponde; jo toſto in onta
Del titolo di figlio,
E del nome di Padre
Queſt' armi impugnerò vendicatrici,
E 'l maggior diuerò de' ſuoi nemici.
La bella ſtringerai, che t' incatena;
Od al tuo piede eſangue
Di ſangue
Spirando laſcierò vuota ogni vena.
La bella, &c.

SCENA XI.

Pulcheria, Martiano.

Pu. O Magnanimo Prence? ò Prence degno
D' un' Impero acquiſtato
Senza delitto, e degno
D' un altro Padre? Oruia la ſpada afferra
Generoſo Leontio:
Già commoſſa, è la plebe. Ah non ſi laſſi
Perir quell' alma ardita.
Il comando l' onor, l'amor t' inuita

Ma. Sei tù qual pegno in man di Foca; e temo
Co' violenti inſulti
Di ſpronar la vendetta
Contro di te.

Pu. Che importa?
Chi tutto dee temer, di nulla tema.

Ma. La tua caduta eſtrema
Troppo m' afliggerebbe. Anch' io vorrei
Ombra fedel ſeguirti; e verſerei
Ad innaffiar le ceneri ſu'l Rogo
Miſto col ſangue il pianto.

Pu.

Pu. Eh non fareſti tanto.
Due lagrimette ſole,
E baſta poi così.
Toſto l'amante oblia
Quella, che più deſia;
E ſcaccia fuor
Dal Cor
Il bel, che l' inuaghì.
Due, &c. *Parte.*

Ma. Leontio ſfortunato?
Del rigor de la mia ſtella
E' Miniſtro un ciglio ardente.
Di laſsù per tormentarmi
Ebbe l' armi
Onde lucido flagella
Frà bei lampi il cor dolente
Del rigor, &c.

(*)

SCE-

SCENA XII.

Sala con ſtanze da una parte e dall' altra.

Eudoſſa, ch' eſce da una ſtanza ſeguita da Criſpo. poi Eraclio, e Leontina.

Cr. FErma, ò bella non fuggir.
Io non chiedo altro, che un' bacio
Per conforto à miei deſir.
Eu. Son di ſaſſo ſon di ghiaccio
A le preci, ed ai ſoſpir.
Cr. Ferma, ò bella; non fuggir.
Eu. Pria di me ſi fermerà
D' Aretuſa il piè d' argento,
Che correndo al Mar ſe'n và.
Cr. Queſt' è troppa crudeltà.
Eu. Pria quel fior, che de la luce
Nè l' obliquo alto viaggio
Segue il raggio,
Di girarſi ceſſerà.
Cr. Queſt' è troppa crudeltà.
Le. Criſpo qui ancor?

Er.

Er. Non cura i miei diuieti
Il ſuperbo riual?
Le.Eu.2. Coſtui.
Le. Arrogante
Eu. Laſciuo
Le. S' inoltrò ne le ſtanze;
Eu. Tentò l' oneſtà mia.
Le. E à le minacie
Eu. Ai gridi
Le. Non ſi moſſe;
Eu. Non torſe
Dal virginale albergo i paſſi audaci.
poi à Cri. Haurai frà pochi inſtanti altro, che baci.
Er. Dimmi con qual ragione
Premer oſaſti le vietate ſoglie?
Cr. Ceſare à me l' impoſe;
E mi conceſſe al fin coſtei per moglie.
Le.Eu.2. Che intendo mai?)
Er. (Che aſcolto?
Cr. Sol per me coſi vezzoſa
Queſta bella amor formò.

Le cosparse d' oro il crine;
E le poppe alabastrine
Per me al torno lauorò
Sol, &c.

SCENA XIII.

Eraclio, Leontina, Eudossa.

Cr. TEmpo gli è, ch' jo mi scopra.
Di morte la germana
Foca minaccia. A' Crispo
Egli Eudossa concede. Jo l' armi audaci
Reggerò de lo stuolo,
Che brama Eraclio, ed à Pulcheria al fine,
Che attende à giorni suoi l' ultimo danno
In sagrificio suenerò il Tiranno.
Eu. Deh frena l' ardir cieco.
Le. A la plebe volubile, e leggiera
Non fidar la grand' alma.
Er. Anzi mostriamo
Al volgo, che l' attende;
Il legitimo Eraclio.

Eu.

Eu. Ah nò: sospendi
L' impresa Idolo mio?
Le. Se ciò, ch' jo feci
Per te degno ti sembra
Di qualche fede, in me, Signor t' acqueta.
Eu. Se tù l' unica meta
Sei d' ogni mio pensier; s' è ver, che m' ami;
L' opra abbandona.
Le. Jo sciogliero Pulcheria
Vendicherò Mauritio
Punirò Foca.
Eu. Ed jo
Soura l' ampia tua fronte
Il Lauro intrecciarò.
Le. Per me tù viui,
E per me regnerai: fatto è vicino
Il di fatal. Lascia, che si maturi
Signor ne la mia destra il tuo destino.
Cr. Al douer, al amor vinto mi rendo.
Mà se diman non troui
Opportuno riparo
A la morte iminente, agli Imenei,

Vò il configlio ſeguir dei penſier miei.
Le. Haurò pronto il riparo. In guiderdone
Tù l Diadema prepara
A l' adorata Eudoſſa.
Er. Il Trono, e'l letto
Sarà ad ambi comune.
Eu. O mio diletto.
Cr. Sarà mio quel ſeno, quel labro
Di bianchi liguſtri, di viuo coral.
L'uno i baci ſnudato ſol prenda;
L'altro poſcia à vicenda
Li renda,
E rilaſci à la bocca il ſuo ſtral.
Sarà, &c.

SCENA XIV.

Eudoſſa, Leontina.

Eu. OHimè, che fia?
Le. Martiano
Ch' Eraclio eſſer ſi crede
Difenderà la Principeſſa. Jo contro

Il Genitor ſpietato
Armerò il braccio forte
Del proprio figlio.
Eu. O ria ſuentura! ò ſorte!
Tù ſoſtenti insù'l cader
L' amoroſa mia ſperanza.
E d' un vezzo luſinghier
Tu le adorni la ſembianza.
Tù ſoſtenti, &c.

SCENA XV.

Martiano, Superio, Leontia.

Ma. MAdre; ſicuro è il teſtimon del foglio
Hà in mano il biglietto di Mauritio.
Le. Madre non già, mà ſerua.
Ma. Jo di Mauritio
Germe ſon dunque?
Le. E Ceſare ſourano,
Di Pulcheria germano.
Su. Or che Leontina

A' la carta diè peſo, e ti fè certo
De la tua ſtirpe; i' volo
A' ragunar gl'amici,
A' deſtar i vaſſalli in tua difeſa.
Le. Degna è di te l' impreſa.
Su. Il fauor degl'aſtri placidi
Al trionfo ti fà ſcorta;
E ſu'l dorſo ai venti rapidi
Lume, e gloria al crin ti porta.
Il fauor,&c.

SCENA XVI.

Leontina, Martiano.

Le. FIglio a me più non ſei.
Ma. Mà più ti deggio
Or che men ti ſon jo.
Le. Pulcheria inuola
Con l'arme Cittadine
A le funi, à la ſcure.
Ma. Ella reſiſte
Per me al Tiranno, e quando

Sap-

Sappia d' eſſermi ſuora;
Non fia, che ſdegni allora
Porger la man ritroſa
A l' illuſtre Martiano inclita ſpoſa.
Le. Che parli mai?
Ma. Non deue Eraclio farſi
Guida de' Congiurati. Jo ſenza frode.
Rettor di Schiere in Campo
Farò, che tutta un giorno
La mia fama riſuoni;
E' m' aprirò à l' impero
Un glorioſo, e nobile ſentiero.
Catene jo già vi frango
E torno in libertà?
Mai più ſin che viurò
Non amerò;
Se di goder mi è tolto
Quel volto,
Che un ſforzo è di beltà.
Catene,&c.

SCE-

SCENA XVII.

Leontina.

Tutta son jo confusa. Ai bei principi
Non corrisponde il corso
Dei successi contrari. Jo mi credea
Co'l braccio di Martiano
Foca suenar, scioglier Pulcheria; e veggo.
Il feroce Campione,
(Al cui valor s' oppone
Natura forse)
Con indugio molesto
Sofrir gl' oltraggi, ed affrettar l' incesto.
Contro l' Armi dell' Inuida forte
Quest' Anima forte
Resister saprà.
E più ch' ella pungenti e mortali
I barbari strali
In me scaglierà;
Piu al dispetto de'l alta possanza
La nobil costanza
D' Amor cingerà.
Contro l' Armi,&c.

ATTO II.

SCENA I.

Salone Imperiale con Trono. Foca. Caualieri, Dame Popolo.

Fo. Domati i Persi contumaci, e stretto
Sino al confin de l' ultima sua foce
Trà saldi ceppi il piè veloce al Tigri;
E d' altre palme, e non men chiare adorno;
Ai miei vassalli jo torno.
Non si parli più di guerra.
Sian rinchiuse haste, e Cimieri;
E frà danze, e frà piaceri
Serua à noi rida la terra.
Non,&c.

Va Foca à seder sù 'l Trono, e segue Danza di Caualieri, e Dame.

SCENA II.

Eraclio, Foca, poi Crispo.

Er. PAdre: A le glorie de l' inuitta spada
Aggiungi la pietà: Pulcheria viua.
Fo. Viua, mà tua Corsorte. Jo non cangiai
Mente, se ben precorsi
Stimolato dal genio, e dai vassalli
Co'l trionfo le Nozze.
Er. Ah, che unir tenti
I discordi elementi!
Fo. Andianne.
Er. Padre (Mostro)
Ascolta almen d' un figlio
(D' un tuo nemico atroce.)
Le querele, e la voce.

Si volge indietro Foca e dice à Crispo.

Fo. Il primo sole
Fà, che sposo ti veggia
De la bramata Eudossa

Parte con Crispo.

Er.

Er. Iniquo, indegno
Cosi del mio teſoro
Prodigo sei? non basta
Che m' usurpi il Diadema;
Che à me degl' Aui egregi
Calpesti i simolacri, e i fasci prema;
Che de l' anima mia
Disporosi pur anco à tua balia?
Mi scoprirò qual sono
A' la plebe, che freme; e co'l tuo sangue
Frà scempi atri, e funesti
Darò tinta migliore à le tue vesti.
Roti il brando,
E pugnando
Quasi folgore lampeggi.
E sù gl' occhi à l' empietà
Il fulgor, che vibrerà;
Formidabile serpeggi.
Roti, &c.

SCENA III.

Sala nella Regia.

Pulcheria, poi Martiano.

Pu. FAretrato Dio dè cori
Non venir à lusingarmi.
Risoluto i folli Amori
Spoglierò di penne, e d' armi
Faretrato, &c.

Ma. Pulcheria; ah che non posso
Usar il labro ancora
A' chiamarti per suora?

Pu. Di Leontio jo sorella?

Ma. Cosi già di Mauritio
A' noi scritto lasciò la penna augusta.
Questo, Pulcheria, è il foglio.

Le da la Carta di Mauritio ed essa la Legge.

E cadrà Foca, s' jo sarò qual soglio.

Pu. (Il carattere, il segno
M' è noto) e sei tu quello;
Di cui chiara si spande
Per la Città la fama? Jo ben sentiua

Un

Un certo orror secreto,
Che dal sen rispingea la fiamma impura,
E guardaua i suoi dritti à la natura.

Ma. Saper quasi chi sono, jo non vorrei
Per nodrir di speranza i primi amori:
Vorrei credermi ancora
Il mentito Leontio, e in un preporre
A' l' aspra verità bugia si dolce,
Che m' hà nel core il tuo bel viso impresso.

Pu. Regna soura te stesso
Pria, che soura Bisantio, e omai rispondi
Al tuo nobil destin.

Ma. Grande tù fosti
Da che sei nata, jo che rimasi occulto
Frà le genti vassalle
D' un alma più comune
Ebbi già qualche tinta,
E un poco di Leontio
Con Eraclio meschiai; Mà Foca or giunge.

Pu. E qual demone il guida!
Serba l' animo ardito.

Ma. Egli ha seco Superio. Jo son tradito.

SCENA IV.

Foca, Superio, Crispo, Pulcheria, Martiano.

Fo. COn la Real Donzella
Parli tù forse de le Nozze?
Ma. A' punto.
Fo. Ed à prò di Martiano
L' ostinata vincesti?
Ma. Si rese ai preghi miei: Tù lo dicesti.
Fo. S' ami cosi mio figlio,
Fà ch' jo conosca un giorno
Quest' Eraclio, il cui nome
Tanto frà noi risuona,
Ch' è assai men strepitoso
D' ampio torrente il precipitio vasto.
Ma. Lo conosci abastanza.
Hai teco il traditore.
Su. Jo seruo, come deuo, al mio Signore.
Fo. Meglio tù spiegherai, Leontio, il foglio,
Che il Cesare Latin scrisse morendo.
Ma. Jo son Eraclio, e non Leontio. Atten do
La sentenza di Morte. Ad un Monarca

Il

Il viuer senza Regno è infamia, e scorno.
Chiari gl' altri farà l' ultimo giorno.
Fo. Crispo prouiamo un poco
La virtù di costui.

Crispo leua la spada à Martiano, che viene circondato dalle Guardie.

Ma. Vincerò la crudeltà' *à Foc.*
Col vigor de la costanza.
Per te sol bella pietà. *à Pu.*
Del mio sen l' ardire auanza.
Vincerò,&c.

SCENA V.

Pulcheria, Foca, Superio.

Fo. IL tuo germano, è auuinto, e morà seco
La tua speranza. In van sospiri, e piangi.
Pu. Jo lagrimo? Jo sospiro? Il mio germano
Porta seco ne l' urna
Degl' Antenati suoi la gloria intera.
Pera si si, pur che innocente ei pera.
Fo. Andò à vuoto il disegno.

Pu.

Pu. Non ſuperbir. Il Ciel fallace, e vano
Rende ogni mezzo umano,
Perche vuol egli di ſua man punirti.
Su. (Moſtra giouane Donna eroici ſpirti. (
Pu. Riſolui di ſuenarmi,
Se vuoi regnar in pace.
Al tuo capo i lenti ſonni
Turberò sù l' oſtro oſceno;
E ai tuoi labri di veneno
Meſchierò l' ambra viuace.
Riſolui,&c.

SCENA VI.

Foca, Superio.

Fo. DE le folle minacie
Jò co'l ſangue d' Eraclio
Potrò abbaſtanza vendicarmi. E' tuo
Queſto ſcettro Superio, e tù conſiglia
Se publica, od occulta
Porger ſi dè la Morte
A l' empio eccitator de la congiura.

Più

Più glorioſa l' una
Per me ſarebbe, e l' altra più ſicura.
Su. S' Eraclio ſi vedrà cader eſtinto;
Ed egli ſteſſo ai popoli adunati
Dirà d' eſſer Eraclio;
Rimarrà ſeco ogni ſperanza eſtinta
Ne le torbide menti
Che l' Auite Corone
La prole di Mauritio un dì ſoſtenti.
Fo. Ma ſe pria, che dal buſto
Venga reciſa l' eſecrabil teſta,
A' le man del Carnefice l' inuola
La plebe inſana?
Su. E chi oſerallo? Ingombri
L' Ippodramo, e le Vie ſchiera d' armati,
E l' Aquila Romana il Cielo adombri.
Fo. Al cauto inſieme, intrepido conſiglio
O mio fedel m' appiglio; ed à te ſolo
Jo de l' opra fatal la cura orlaſcio.
Tù i Miniſtri raguna;
Tù le Guardie conduci, e da me attendi
A l' ufitio, ed al riſchio egual mercede.

Su. Segni più certi aurai de la mia fede.
Fo. Sotto il mio piede il ſoglio
Più non vacillerà
Mà sù 'l domato orgoglio
La baſe fermerà.
Sotto,&c.

SCENA VII.

Luoco remoto intorniato da un picciol Colle in Caſa di Leontina.

Leontina, poi Eudoſſa.

Le. O Bei Lumi, che del Cielo
Riſchiarate i Campi immenſi;
E che à prò de l' uomo accenſi
Vi girate;
Un ſolo ai penſier miei raggio vibrate.
Eu. Un non sò che di tenebroſo, e meſto
T' ingombra il ciglio. Ah che veſtigio è forſe
De l' interno cordoglio, à cui preſcriſſe
Ne l' anguſtia del ſeno
Troppo ſcarſi confini il cauto ingegno.

Le.

Le. Aurai (pur te'l diſs' jo?) lo ſpoſo, e'l Regno;
Mà l' auenir, che tanto
Ci affligge, ò ci ricrea;
E' chiaro ſol ne la ſuperna Idea.
Eu. S' aurò
Chi mi piagò
Sarò contenta.
Del Dio bendato
L'orgoglio uſato
Per lungo ſoſpirar non ſi rallenta
S' aurò, &c.

SCENA VIII.

Criſpo, Leontina, Eudoſſa.

Cr. Ritorno ò bella, à vagheggiar la fronte,
In cui dipinſe Amore
De l' alme Arcier tiranno
A' queſti lumi un coſi dolce inganno.
Le. Non ſperar
Eu. Non luſingarti
Le. L' aure penſi in rete ſtringere;

Eu. A' pietà l' onda coſtringere.
Le. Che non può } amarti
Eu. Non deuo }
Le. Non ſperar
Eu. Non luſingarti.
Cr. Nò, che la bruma ſi moleſta al ſolco,
L' ardor ai fonti, ed à le fiere il laccio
Non è, come à queſt' alma
Il tremulo fulgor di quelle ciglia;
E già ne ſuoi trionfi
Non ebbe arco più bel la Merauiglia.
Le. L' aure penſi in rete ſtringere
Eu. A' pietà l' onda coſtringere
Cr. Eraclio è prigioniero
Che Leontio ſi finſe, e già ſeuero
Pende ſoura Leontina
Il caſtigo douuto, e ſol poſs' jo
Preſeruarti la Madre.
Eu. (O' ſtelle!)
Le. (O Dio!)
Eu. Criſpo; deh la ſoccorri!
Le. Taci figlia.

Eu.

Eu. D' Auguſto
Placa l' indomit' ira.
Le. Son già di uiuer ſtanca.
Eu. Che mai mercede al ben oprar non manca.
Cr. L' aure penſi in rete ſtringere
A' pietà l' onda coſtringere.
Eu. Che faccio?
Le. Non dolerti
Cr. La deſtra ora mi porgi; e ſi prometto
Salua la Genitrice.
Eu. Madre (Eraclio adorato. O' me infelice!)
Le. Se vuol ragion, ch' jo mora.
Morirò.
Er. Nò nò Prendi.
Porge la Mano à Criſpo.
Le. Laſcia.
L' impediſſe.
Eu. O' Cieli
Troppo barbari ſiete.
Cr. A tuo diſpetto
à Le. (Già Foca il decretò) ſarà mia ſpoſa;
E tu che ſei dal pari
Contro gl' altri crudel, contro te ſteſſa;

Cadrai.

Eu. (M' hà il duolo, ed il timore oppreſſa.)

Cr. Aſſai meglio di me il ſapete
Pupillette, ch' jo v' adoro.
E sò dirui, che ſarete,
Quando meno il penſerete;
Del mio cor pace, e riſtoro.
Aſſai, &c.

SCENA IX.

Eudoſſa, Leontina.

Eu. LAgrime uſcite, e al dolor mio nel petto
Luoco laſciate, onde s' allarghi, e creſca.
Hà la doglia nel pianto il ſuo diletto.

Le. Conſolati, non piangere,
Non ſoſpirar.
Tuona, e non fulmina
Gioue talor;
E nel rigor
Dei torui ſdegni
Non ſempre i legni

Af-

Affonda il Mar.
Conſolati, &c.

SCENA X.

Eudoſſa, Eraclio.

Er. DImmi Eudoſſa in che mai tua Madre
Eu. Perche ciò mi ricerchi? (offeſi?

Er. Mà s' ella mi tradì, fù di ſuperio
Contro di lei giuſtitia il tradimento.

Eu. Ebb' ella ſempre à ſuoi ſeruigi intento
L' animo egregio; e non curò,) tu 'l ſai)
Le non parche fortune, e non la vita,
Per ſaluarti opportuna
E la vita in un punto, e la fortuna.

Er. Queſto ſeruigio appelli?
Trasfonder in Martiano
I titoli d' Eraclio, e l nome eccelſo,
Onde in mia vece ei regni
O pur mora in mia vece?

Eu. Sol per giouarti il fece.

Er. Oggi è pur d' vopo

Ch'

Ch' jo mi paleſi, e cambi
Con una morte oſcura un fine illuſtre.
Eu. Deh mia luce, reprimi il furor cieco.
Ed altrui non donar la nobil vita!
Er. Te amor acieca; e quale
Degna di me doppo di me potrei
Laſciar memoria ai ſecoli venturi,
Se permetteſſi, che per me periſſe
Colui, che per ſaluarmi,
Perì quaſi frà l' armi.
Eu. Al popolo ti moſtra
Che Eraclio attende.
Er. Eudoſſa
Non è più tempo; il volgo
Fatto è di ghiaccio, orche di ceppi è onuſto
L' alto Guerrier, ch' il vero Eraclio ei ſtima.
Eu. L' error diſcopri
Er. Crederan, ch' jo menta;
E diran, che di Foca
Figlio perfido io ſono, e paricida.
Eu. Idolo mio da me non ti diuida
Si funeſto penſier·

Er.

Er. Tua Madre incolpa.
Eu. Non peccò;
Er. Già m' eſpreſſi.
Eu. Supplice à le tue piante.
Er. Nò nò; t' affanni indarno:
Tutta intera di Eraclio
Mi riguarda la ſorte. I vado.
Eu. (O Cieli.)
Er. E' forza, ch' al Tiranno oggi mi ſueli.
Eu. (Ah chi mi porge aita!
Er. Ricordati, (e mi baſta)
Ch' io t' adorai fedel.
E troua doppo me
Un ch' abbia egual la fè,
Ma non ſi auerſo il Ciel.
Ricordati, &c.

SCENA XI.

Eudoſſa.

DI ſeguirlo riſolvo.
Il bel guardo, che sfauilla;

Tramontana al piè sarà.
Perche assisto al caro amante
Il bambin Nume volante
Lena forse mi darà.
Il bel,&c.

SCENA XII.

Camera con Letto. Foca sopra il Letto.
Crispo, Superio.

Fo. IL dolce riposo
Le membra conforta.
Del Regno, degl' anni
Dò bando agl' affanni
Molesti, e seueri.
Ai primi piaceri
Già l' alma è risorta.
Il dolce, &c.
Ma qual nouello in me desio si sueglia?
Si leua.
Pulcheria à me guidate.
Su. Veloci ad ubbidir l' orme segnate.

Su.

Il serto d'oro
Con doppio alloro
Già la gloria ti circonda.
Per te pioue
L' alto Gioue
A' rigar la sacra fronda.
Il serto, &c.

SCENA XIII.

Pulcheria, Foca, Crispo, Superio.

Pu. PRima del di prefisso
Vuoi tù forsè essequir la ria sentenza?
Cr. Abbi ancor soferenza
pia. à Foca.
Fo. Di sposarti à Martian tù risoluesti?
Pu. Ancor mi tenti?
Fo. A' me dunque t' allaccia;
E se il figlio ricusi, il Padre abbraccia.
Và per abbracciarla.
Pu. O' spietato; ò lasciuo?
Su. (O' reo consiglio!)

Fo.

Fo. Il vago ciglio
Deh raſſerena.
Non mi dar pena.

Pu. Se più indegno, t' accoſti
Ti ſquarcierò le membra,
Ti premerò col piede;
Il Rogo ti prepara, e non le tede.

Fo. Si chiami Eraclio. I voglio in queſto punto
Saettarti sù gl' occhi
Il mal nato germano; e vò repente
Pria con la tua beltà, poi col tuo ſangue
Paſcer la cupidigia, e la vendetta.

Er. (Egli ne l' ire ſue troppo s' affretta.)

Pu. Mi fai ridere col tuo rigor.
Il Ciel m' accoglierà.
E' l Mondo infiorerà
La vittima à l' onor.
Mi fai, &c.

(*)

SCE-

SCENA XIV.

Martiano, Foca, Pulcheria, Criſpo, Superio.

Fo. COſtui ſi leghi, e ſia (gno
Di quegl' archi maeſtri, e del mio ſde-
Berſaglio infauſto, e miſerabil ſegno

Su. Ah ſire!

Cr. Ah Foca!

Fo. Indarno.

Su. Non fù già ſtabilito,
Ch' egli in publico mora?

Fo. Si tronchi ogni dimora.

Cr. Te medeſimo offendi.

Su. Vuol ragion, che ti pieghi.

Fo. Che più, che più tardate? egli ſi leghi.

Vien dalle Guardie legato ad alcune Colonne della Stanza.

Ma. Volate ò ſaette
Paſſatemi il petto,
Che ſolo è ricetto
Di Furie ſpietate.
Saette volate.

 SCE-

SCENA XV.

Mentre gl' Arcieri afferanno gl' Archi per Saettarlo.

Sopravviene Eraclio.

Er. ARcieri ahimè, fermate.
Fo. Cosi ardito?
Er. Jo pretendo,
Che mora Eraclio, e che tuo figlio or viua.
Fo. L' otterrai. Saettate.
Er. Nò, nò Arcieri: fermate.
Fo. Non e ciò, che pretendi?
Cr. Fà, che quegli si sleghi, indi m' ascolta.
Fo. Scioglietelo per poco.
Cr. (Che fia?)
Su. (Lo danna, ò assolue?)
Pu. (Che mai dentro di se machina, e volue!)
Er. Foca suegliati omai;
Il tuo sangue conosci, e i tuoi nemici.
Jo son Eraclio, è questi
Martian tuo figlio.
Ma. Signor, che dici?
Er. Jo dico

Quel

Quel che tacer più non degg' jo. Leontina
Già tuo Padre inganno.
Fo. Ma non inganna
La Carta di Mauritio; egli ci scopre,
Che in Leontio nascosto
Il legitimo Eraclio oggi respira.
Cr. (L' uno, ò l' altro delira)
Er. Leontio jo m' appellai, sin, che prigione
Visse Mauritio, e allora,
Che tenebroso Auello
Di Mauritio chiudea l' ossa onorate;
Col nome di Martiano
Mi coperse Leontina
Cauta qual dianzi à la seconda frode.
Ma. Prence; degna è di lode
Quest' eroica pietà, che un' alma grande
Offre ai perigli altrui; mà tù non puoi
Usurparmi la morte,
Se non mi usurpi ancora
La dignità del Ceppo. Eraclio io sono.
Er. Jo sono Eraclio. A me Leontina il disse
Per impedir l' incesto

Con

Con la germana.
Pu. (Attonita qui reſto.)
Fo. E qual vana conteſa
M'agita il cor? Superio, Criſpo, amici
E' verace la Carta, od è bugiarda?
Chi di queſti è mio figlio?
Er. Jo non ſono.
Ma. Jo ne meno.
Fo. Martian, figlio, Martian. Neſſun riſponde.
Pu. Eraclio,
Er.Ma.2. Amata ſuora.
Fo. (Ah che frà queſti il figlio non ritrouo;
Trouo ben due nemici!)
Pu. (Ah che frà queſti
Veggo il fratello ſi, mà non l'amante.
Cr. (Son jo dubio, e tremante.)
Fo. (E' qual di queſti ucciderò, ſe temo
Suenar ne l'uno, ò pur ne l'altro il figlio?)
Pu. (E' à qual di queſti jo m' unirò, ſe temo
D'accoppiarmi al germano?)
Fo. Stà in mezzo â l'Aer vano

Ambiguo in ſù'l ferir da la mia deſtra
Il fulmine cadente, e ignota forza
Per ſoſpender i colpi
Mi raddoppia la meta.
Er. In me feriſci.
Ma. Per me ſtimola gl' archi.
Er. Eraclio jo ſono.
Ma. Jo ſon Eraclio il tuo nemico.
Pu. Sire:
Fà che venga Leontina.
Il vero ella c' eſprima.
Cr. E ſolo il reo s' opprima.
Fo. A me l'iniqua donna
Tù Criſpo condurrai. Foca infelice,
Fortunato Mauritio ancorche ſpento!
Tù ritroui duo figli,
Che intrepidi, e proterui
Morir doppo di te vogliono à garà;
Ed un ſolo jo non trouo,
Che qui doppo di me regni, e diſtenda
Lo ſcettro Imperial ſoura le genti.
Er.Ma.2. (Crudo Ciel.)

Fo. (Stelle crude!)
Cr.Su.2. (Alti portenti!)

Partono.

Pu. Chi è il germano; e chi l' amante?
Infelice jo non lo sò:
Và ſerpendo nel cor mio
Un incerto mormorio,
Che diſtinguer non ſi può.
Chi, &c.

SCENA XV.

Eraclio, che ritorna.

SOno Eraclio, o non ſono? a me s' oppoſe
Fermo troppo è ſicuro
Il creduto Marziano; egli di Foca
Nò che figlio non è, ſe bene oſſeruo
L' opre ſublimi, e l' Genio ſuo Natio;
Ma che? s' egli non è, quello ſon jo.

ARIA.

Aria.

Voi chi eterni il Ciel reggete
Riſpondete
Sì, ò nò.
Germe ſon jo
Di quel Altero
A' cui l' Impero
Con ſempio Rio
Foca rapì,
Nò ò sì?
Deh la nube omai togliete
Ch' il penſiero m' ingombrò
Sì, ò nò?

Fine del ſecondo Atto.

ATTO.

ATTO III.

SCENA I.

CORTILE.

Eudossa.

DOue sei de l' alma mia
Soauissimo conforto!
Per trouarti il piè raggiro;
E sospiro
Qual Nocchier lungi dal Porto.
Doue, &c.
A l' alta Reggia ascenderò repente,
E m` opporro al disegno.
Daran pietade, e Amor forza à l' ingegno.

SCE-

SCENA II.

Nel partire s' incontra in Leontina circondata dalle Guardie con Crispo.

Le. ANdiamo: jo non pauento.
Er. Madre; Cripso. Che veggio!
Cr. Ti scosta.
à Eu.
Eu. E doue la guidate (ò Cielo?)
Le. Figlia.
Eu. Madre (ah ch' il petto
Mi circonda, e mi preme Artico gelo!)
Cr. Foca c' attende; vieni.
à Le.
Eu. Ferma.
Le. Deh lascia?
à Eu.
Cr. L' aure pensi in rete stringere:
à Eu. A` pietà l' onda costringere.
Eu. A` una selce, à una pianta
Jo non chiedo pietà: barbaro, iniquo:
D' un Cesare tiranno
Peggior Ministro; esecutor maluagio

Di ſcelerati imperi.
In vano, in van tù ſperi,
Ch' jo ti ſtringa gia mai, che à te mi leghi.
Sdegni minacie, e prieghi
O' non aurano in me poſſanza, o 'l nodo
De l' aborrite nozze
La man non tratterrà, che non ti ſueni.

Cr. *à Eu.* Frà momenti il ſaprai
poi à Leontina.
Perfida vieni.

Le. *à Eu.* Conſola il cor doglioſo; e non temer.
A l' Aquilon moleſto
Succederà ben preſto
Di placid' aura il ſoffio luſinghier.
Conſola, &c.

SCENA III.

Lungo tratto di Camere nella Reggia.

Eraclio.

ERaclio, e che riſolui? il tuo nemico
Intrepido traffiggi: Hai cor, hai braccio
Robuſto à l' armi, e ſe vengh' jo repreſſo
Dà

Dà le lancie cuſtodi? una ſol ſpada
Nulla può contro cento. Jo temo dunque;
E le paſſate mie glorie auiliſco
Con la tema preſente? Ah ſi s' aſſalga
L' empio Tiranno, e con queſt' atto almeno
Che non ſon jo ſi moſtri
Figlio di lui, che i lauri infama, e gl' oſtri.
Armateui ò penſieri à la vendetta.
Nella deſtra l' acciaro fermate,
E la mente girando inſtigate
Ch' è di Toſco, e di rabbia, e d' ira in-
Armateui, &c. (fetta.

SCENA IV.

Foca, Leontina, Martiano, Superio, Eraclio.

Fo. *à Leo.* ACcoſtati ſpietata.

Er. *à Leo.* Già 'l tutto jo diſſi.

Ma. *à Leo.* Afferma
Le note fortunate

Del

Del mio gran Genitor.
Le. Che fauellate?
Fo. Empia tù fingi? or dimmi;
Chi di queſti è mio figlio?
Le. A` me il ricerchi?
Fo. A` te, che m' ingannaſti.
Le. Chi dunque t' aſſicura,
Che jo non t' inganni ancora? uno di queſti
Tuo figlio è al certo, e l' altro
E' il tuo Signor. Conuienti
Né la ſteſſa tua ſtirpe
Rintracciar il nemico, ed il nemico
Amar dentro del figlio,
Nè interamente ſei Padre, e Tiranno.
Più non ſaprai del ben ordito inganno.
Fo. Morrai dunque
Le. E tù meco
Perderai la ſperanza
Di conoſcer il figlio.
Ma.Er.2. (Magnanimo conſiglio?)
Fo. E s' ambi jo caſtigaſſi
L' un come Eraclio, e l' altro

Perche Eraclio ſi finge?
Le. Or mi conſoli.
L' alto caſtigo affretta.
Coſi ſoura del figlio
Tu d' Eraclio farai giuſta vendetta.
Er. Suenami } non tardar più,
Ma. Uccidimi }
Er. Il rigor della mia ſtella
Ma. L' empietà d' alma rubella
Er. Vincerò } con la virtù.
Ma. Domerò }

SCENA V.

Foca, Leontina, Superio

Fo. E Queſto, ò ingrata, è il guiderdon, che (rendi
A` le gratie, ch' jo ſparſi
Con la prodiga deſtra
Soura di te? rendimi ingrata il figlio.
Le. Non è ſcarſa mercede a tuoi fauori
Se del figlio d' un empio, anche al diſpetto
Del maluagio tuo ſangue

Feci un'Eroe, che forte al pari, e ſaggio
Nulla ritien del barbaro lignaggio.

Su. Sire più non ſi sferzi
L'orgoglio di coſtei. Laſcia, ch' jo tenti
L'alma oſtinata

Fo. A' te fido Superio, jo la conſegno.
Interroga la rea; tormenta, e sforza;
E congiungi, ſe puoi, l'arte à lo ſdegno.

Poi a Leontina.

Preparati ai martiri.
Nè l'ultima tua ſorte
Lenta verrà la morte
Frà gemiti, e ſoſpiri.
Preparati, &c.

SCENA VI.

Leontina, Superio.

Su. OR è giuſto Signora,
Che l' intimo del core jo ti paleſi.
Odij tù Foca, e noi
Tutti l' odiamo.

Le.

Le. E l' odio ben dimoſtri
Che li vendi il tuo Prence, e'l ſangue inſie-
Del genitor ſuenato. (me

Sup. In apparenza;
Mà negl' efetti jo ſono...

Le. Il più ſpietato
Che l' aure qui reſpiri.

Su. E à chi di noi
Non ucciſe i congiunti,
Non violò le ſpoſe
L'iniquo Foca! e diſcacciati al fine
Un ſeruiggio apparente
Ci tornò de la Reggia entro al confine.

Le. L' artificio jo conoſco.

Sup. Per diſarmar l'altero
De le lancie cuſtodi, onde gli inerme
Reſti al mio brando eſpoſto; il perſuaſi
Ad ingombrar con le ſue guardie intorno
Le vie più trite, e aſſicurar la morte
D' Eraclio.....

Le. Taci; ch' jo non ti credo;
Spargi le voci al vento

Seuero benche tardo
L' ineuitabil Dardo
Punisce il tradimento.
Taci,&c.

SCENA VII.

Foca, Superio.

Sup. IMpatiente jo riedo.
Tentai Signor, mà indarno. Ale preghie- (re,
Ale lusinghe, à l' arte
Nulla si mosse.
Fo. Nò? vattene, adopra
Rote, fiamme, flagelli;
Oggi Falari in noi si rinouelli.
Sup. Userò la crudeltà;
Ma non sò,
So colei, che t' ingannò,
Ai martiri cederà.
Userò,&c.

SCE-

SCENA VIII.

Foca poi Eudossa.

Fo. MIsero, e che far deggio?
Se vibroj colpi, il figlio forse uccido,
E la natura, e me medesmo offendo;
E se l' armi sospendo,
Sù le tempie à la Maestà Latina
L' ampio diadema vacillar jo veggio.
Misero, e che far deggio?
Eu. Cesare à te ne vengo, e acciò non erri
Ne la vendetta, e cieco non tormenti
La Madre mia, del grand' arcano à parte
Jo ti giuro, ch' ascosto
Sotto Leontio Eraclio viue; e l' altro
Martian tuo figlio.
Fo. (Oh Dio
Le credo, ò nò!)
Eu. Questa notitia è certa.
Leontina già m' hà la sua mente aperta.
Fo, Si trattenga costei. (Dubioso ancora
à Le. Gua.

Nè miei penſieri ondeggio.
Miſero, e che far deggio?) *parte.*

Eu. Non perde
Il ſuo verde
La ſpeme, ch' hò in petto.
Non è da le pene
Da l' aſpre catene
Lontano il diletto.
Non, &c.

SCENA IX.

Pulcheria poi Eraclio ſenza Guardie e Martiano con Guardie.

Pu. NEl ciglio hò il ſereno.
Mà chiudo nel ſeno
L' acerbo dolor.
D' un alma coſtante
Il ſaldo diamante
Agl' urti del Fato
Oſtinato
Si frange talor.
Nel, &c. *Er.*

Er. Sorella?
Ma. Alta germana.
Er. Erri Martiano;
Ella è tua ſpoſa.
Ma. Jo ſono
Eraclio
Er. Jo ſono
L' erede di Mauritio.
Ma. Foca qui mi circonda
Di guardie ed à te laſcia
Libero il paſſo, e ti diſtingue, & ama.
Er. L' amarmi egli è coſtume.
Ma. Inſtinto e di natura;
Pu. (L' affannarſi nel dubio è inutil cura.)
Er. O' d' un Ceſare eſtinto ombra Reale;
Ma. O' del ſacro Mauritio Alma ſublime;
Er. Tù queſt' omai caligine riſchiara;
Ma. Tù la nebbia diſperdi,
Che la mente c' ingombra;
Er. E ſcopri
Ma. E' adita
Er. Chi tuo figlio è di noi.

Ma.

Ma. Chi è 'l degno ſucceſſor de' Regni tuoi.
Pu. A' me Foca vi ſpinſe, ond' io rintracci
La prole in voi de l' eſecrabil ſtirpe,
E de' Ceſari andati il germe altero;
Mà cieca già diſpero (paro
Ne l' ardua impreſa; e quegl', e queſti al
Nel vanto ſplende de l' eccelſe doti;
Un di Mauritio è figlio;
L' altro d' eſſerui merta, ed à ſe ſteſſo
Il titolo d' inſano acquiſta, e merca,
Chi 'l figlio d' un Tiranno in voi ricerca.
Er. Generoſo in frà i tumulti
Jo l' acciaro incontrerò.
Ma. Del ſuperbo i fieri inſulti
Jo ſprezzante ſofterrò.
Pu. (Chi è 'l germano, e chi l' amante?
Infelice non lo sò.)

SCENA X.

Foca, Pulcheria, Eraelio, Martiano.

Fo. SPiaſti il vero?
Pu. Jo troppo

D'

D' un germano ritrouo; e tù ritroui
Troppo poco d' un Figlio.
Fo. Ingrato; jo ſento
ad Er. Del affetto paterno i mouimenti;
E à me t' opponi, e nieghi
Ciò che natura afferma? jo già t' inſtruſſi
Nè l' arti regie; à queſto jo ti ſerbai
Scettro temuto;
Er. Ed jo per guiderdone
Martian ti rendo.
Fo. Anzi morir tu 'l laſci;
Er. Anzi perche egli or viua
A la morte mi eſpongo.
Fo. Ah nò; conſerua
Quella vita, ch' è mia; tù ſci mia prole
La proua inteſi già. Colui ſuenate *alle guardie.*
Er. Perfidi, nò, fermate.
Ma. Prence, che tenti?
ad Er.
Er. Di ſaluar un figlio
Da le furie d un Padre.
Fo. O là ubbidite.

Er. Fermate dico; jo ſono....
Fo. Confeſſa al fine.
Er. I tremo,
Ed il mio cor....)
Fo. Ci penſi;
E voi in tanto uccidete.
Er. L'armi poſate; jo ſono.. (Ah che no'l poſſo
Pronunciar.)
Fo. Finiſci..
Er. Jo ſon (lo dirò pur) quel ch' eſſer deggio
Perche à ſi illuſtre amico
Salui la vita.
Fo. Hò ritrouato il figlio.
Palpita il cor di gioia; Or'uia la deſtra
A' Pulcheria tu porgi.
Er. Ella è mia ſuora.
Fo. Diuenti Eraclio ancora?
Pu. Tiranno; e credereſti,
Che ad un tuo figlio, ò pure
Ad' un germano jo m' annodaſſi?
Fo. Aſcolta.
à Pu. O frà queſti tù ſcegli

Mar-

Martiano, è à lui ti ſpoſa; od ambi toſto
Cadranno eſtinti, e moglie à me ſarai.
Già tù ſai;
Che quel rigido tuo ciglio,
Che il vermiglio
De la bocca ritroſetta,
Mi ferisce, e mi diletta.

SCENA XI.

Pulcheria, Eraclio, Martiano.

Pu. QUal ne l'alta ſciagura
Conſiglio mi porgete?
Ma. Ah, ch' egli è forza
Per ſottrarſi à le nozze
Del Padre iniquo di ſpoſarſi al figlio;
E in mezzo al doppio orrore
Schermirſi dal minor col mal maggiore.
Pu. Nel Imeneo funeſto
Chi mi aſſicura (oh Dio) (ceſto?
Che il mio candor non macchi un laido in-
Ma. Sian finti gli ſponſali; ed il marito

Sappia d' eſſer fratello.

Pu. Egl' è viltate.

Er. Per ſchernir il crudel degna è la frode
E d' iſtoria, e di lode.

Pu. Sù dunque: chi di voi
Mi porgerà la mano?

Er. Tù Principe, à cui'l Cielo
Inſpirò l' artificio.

Ma. Tù, che ſei dal Tiranno
Scelto per figlio.

Er. Tù, che per ſi lungo
Spatio Signor l' amaſti:

Pu. O illuſtri gare; ò nobili contraſti?
Jo voglio ſin, che ſpiro
E l'uno, e l'altro amar.
Di gloria egual deſio,
Che punge il petto mio;
Mi viene ad infiammar.
Jo voglio, &c.

SCENA XII.

Martiano, Eraclio.

Ma. AMico, e chi di noi
E' il legitimo Eraclio?

Er. Ambiguo ì pendo.

Ma. Confuſo non intendo
Le ſorti mie.. Son in un tempo ſteſſo
E Leontio, ed Eraclio, e ſon Martiano.
Tralcio ſon jo d' un Ceſare, ed inſieme
D' un Tiran, d' un Tribuno.

Er. Ci darà forſe il Ciel lume opportuno.

Ma. Sù la ſteſſa volubil ſua Rota
Sfiderò la Fortuna à battaglia;
E aurò l' alma à quei folgori immota,
Che di fronte bendata mi ſcaglia.
Sù la, &c.

SCENA XIII.

Eraclio.

NE le riuolte de l' inſtabil Caſo
Ferma nel ſen l' immagine non perdo

De l' adorata Eudoſſa, e ne la folta
Caligine, ed oſcura
D' ogni mia rea ſuentura
Prendono ſol da lei
Qualche ſtriſcio di luce i giorni miei.
Vorrei d' un ſolo bacio
Segnarti, ò bella bocca, e poi morir;
Che tutto in quel momento
Jo prouerei il contento
Che d' una lunga età preſta il gioir.

SCENA XIV.

Sala Imperiale nella quale ſi deſcende per una ſpatioſa e magnifica Scalinata.

Pulcheria.

MI predice un non sò che
L' alma mia, che non intendo.
Par, che à me cinto di nubilo
Foraſtiero venga il giubilo;
Mà no'l credo, e nol comprendo.
Mi predice, &c.

SCE-

SCENA XV.

Superio, che ſcende dalla ſcala Martiano, Pulcheria, Congiurati.

Su. DEl reo Tiraño gia ò Pulcheria il teſchio,
Da le ſue terga indomite hò reciſo.
Pu. (Foca l' iniquo uccíſo?)
Su. Da te Signor lo ſcettro
à Ma. S' afferri, e à ſuoi vaſſalli
Sotto l' ombra d' un Cielo
Sparſo di gemme, e d' oſtro
La legge ſi preſcriua
Ma. (E qual orror mi turba?)
Cho. Eraclio viua.

SCENA XVI.

Leontina, Eraclio, Eudoſſa, Superio, Martiano, Pulcheria.

Le. SUperio il tuo valore;
Che di frode già poco ebbe ſembianza;
A' noi chiaro riſplende;
Mà ne l' alte vicende
Eraclio, e non Martiano

Di

Di lauro s' incoroni;
E 'l nome formidabile risuoni.

Su. La Carta di Mauritio il uer ci suela.

Leo. Mentre il Padre viuea
Leontio ei si chiamò;

Ma. (Dal duolo oppresso
Già mi scopro à me stesso.)

Le. E sù questo, che inchini;
Pria Martiano, e Leontio, Eraclio poi;
Al vero non usurpi i Regni suoi.

Su. E qual proua ci rechi?

Le. Di Costantina il foglio
A' Mauritio compagna.

Da Leontina à Superio la nuoua Carta ed esso la legge.

Snp. *Quel che figlio di Foca esser si crede*
Legge. *Eraclio egl' è del nostro Impero Eredo*
Costantina.

Pu. Ah tù mi sei germano!
ad Er.

Er. E quindi è giusto
Ch' jo ti renda Pulcheria, al prode amante

Ma. Ale mie luci innante

Stel-

Stilla il sangue paterno
Da la mortal ferita; e si risente
La natura dolente.

Eu. (Giubila il core in petto.)

Ma. Jo però non m' oppongo
A la gioia comun.

Er. Prendi la suora
Che à te consegno.

Le da Pulcheria per mano.

Ed jo
Stringo la bella Eudossa. A' te Superio
Deuo il Diadema, e deuo
Gl' improuisi contenti.

Su. Al tuo piè tributarie inclito Eroe
Sin da le piaggie Eoe
Fido Vassallo condurrò le genti.

Le. Frà scherzi, e piaceri
Godete, regnate.
E voi qui d' intorno
A' cosi lieto giorno
Festeggiate.
Frà scherzi,&c.

parte.

Er.

Er. Eúdoſſa foſpirata!
Ma. Mia diuina Pulcheria?
Er. A' te conſacro
De l' alma i voti,
Ma. Anchorch' jo ſia à ragione
E tremante ed angoſcioſo
Trouo in te, bella il ripoſo.
Pu. Spariran le doglie torbide,
Ed il Ciel ſi cangierà.
Er. Sù le sfere
Men ſeuere
Per te il Fato riderà.
Pu. Già ſereno ogn' aſtro appar;
Er. Già tranquillo ſcherza il Mar;
E la Rota di Zaffiro
Opportuna
La Fortuna
Con man placida moue in giro.
Spariran le, &c.
Su le sfe, &c.

IL FINE.

LICENZA.

Con Introduzione al Balletto.

Tempo, Gloria, e Fama.

Tem. QUello ſon' io che ſtrugge
Le Moli imenſe, e che dè Fregi inſigni
Le nobili Sembianze
Con cenere d'Oblio ſparge e ricopre.
Quello, che i Nomi è l' Opre
Onde l' Età li onora,
Col dente ineſorabile diuora.
Glo. Tempo, frena i tuoi Faſti.
A' l alta Gloria
Di LEOPOLDO, di AUGUSTA, e di GIUSEPPE,
Cui creſcono con gl' Anni
Figli de' Etra i Pregi: In van contraſti.
Il Volo, che ſpieghi
Al Ciel non ſacende.

La Gloria, che Regna
De gl' Aſtri ben degna
Eterna riſplende.

Fa. Contraſti in vano alla lor Fama ancora.
Di là, doue colora
L' Alba le prime Nubi, infin là doue
Spegne ne Flutti il Sole
La ſempre rediuiua aurea Facella,
Chiaro riſuonerà di Lido in Lido
Di ſi gran Fama il grido
Di Chi regge con giuſto Impero
Vengon Popoli rimoti
Il Diadema à venerar.
L' empie Genti
Vinte e dome
Son coſtrette ne lamenti
Il ſuo Nome à celebrar.

Fa. Sino che lucido
Glo. Sin che ſu i Cardini
Fa. L' Aſtro di Venere
Scintillerà

Glo.

Glo. Il Ciel volubile
Si mouerà
a 2. Di Leopoldo, di Augusta, e di Giuseppe
Glo. E la Gloria } a 2. (Viuerà.
Fa. E la Fama }
Tem. Del Cesare Germano
Volganſi fauſti, e ſempiterni i Giorni,
Che ſoura la ſua Gloria e la ſua Fama
Non hà ragione il Tempo.
Viua al par dè Trionfi
Che nel Giro ſublime
De le ſtellanti Sfere
L' Eternità di propria mano imprime.
Non più Perſeo, non più Alcide
Si vedrà ſplender la sù;
Ma d' Augusto
Prode ſempre, e ſempre Giuſto
La Virtù.

Glo. Già che à Noi ciò ſi concede,
Fa. Già che vinto il Tempo cede,
Glo. Voi miei fidi

Fa.

Fa. Voi miei Seguaci
Glo. Frà dolci risi
Fa. Frà liete Paci
Glo. Rallegrateui
Fa. Scherzate
a 2. E à la danza il Piè girate.

IL FINE.